



## Immigrazione e commercio internazionale

di Luca De Benedictis\*

*Gli anni a partire dalla crisi economica del 2008-2009 hanno segnato i paesi industrializzati. Questi, osservati in media, nella lieve ripresa dei tassi di crescita del Pil e dell'occupazione e nel persistere di elevati tassi di disoccupazione, sono divenuti un luogo meno attraente per i milioni di uomini e donne che ogni anno decidono di abbandonare il paese in cui sono nati in cerca di una prospettiva economica migliore, di garanzie sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e di un'esistenza più degna per se stessi e per i propri figli. Il dato medio riportato dall'Ocse<sup>1</sup> mostra un calo nei tassi di crescita del saldo migratorio tra il 2005-2007 e il 2008-2010. Mentre nel periodo pre-crisi il tasso di crescita della differenza tra i flussi in entrata e i flussi in uscita di popolazione migrante era intorno al 4,4 per cento, nel periodo successivo questo si è attestato al 3,4 per cento. Nel grafico 1, tale andamento è mostrato dalle barre dell'istogramma grigio/bianche. Ma il fenomeno mostra una notevole difformità all'interno dei paesi Ocse. Se in Spagna o negli Stati Uniti e ancor più in Irlanda e in Islanda la crisi ha fortemente ridimensionato o addirittura invertito il segno dei tassi di crescita del saldo migratorio, in altri casi la dinamica ha continuato a essere crescente. In paesi molto diversi tra loro, come il Lussemburgo e l'Australia, il Belgio e il Canada, e anche in Italia (indicata nel grafico 1 dalle barre dell'istogramma rosso/arancioni) il valore positivo del tasso di crescita del saldo migratorio ha continuato a crescere anche durante la crisi economica.*

### Immigrazione in Italia

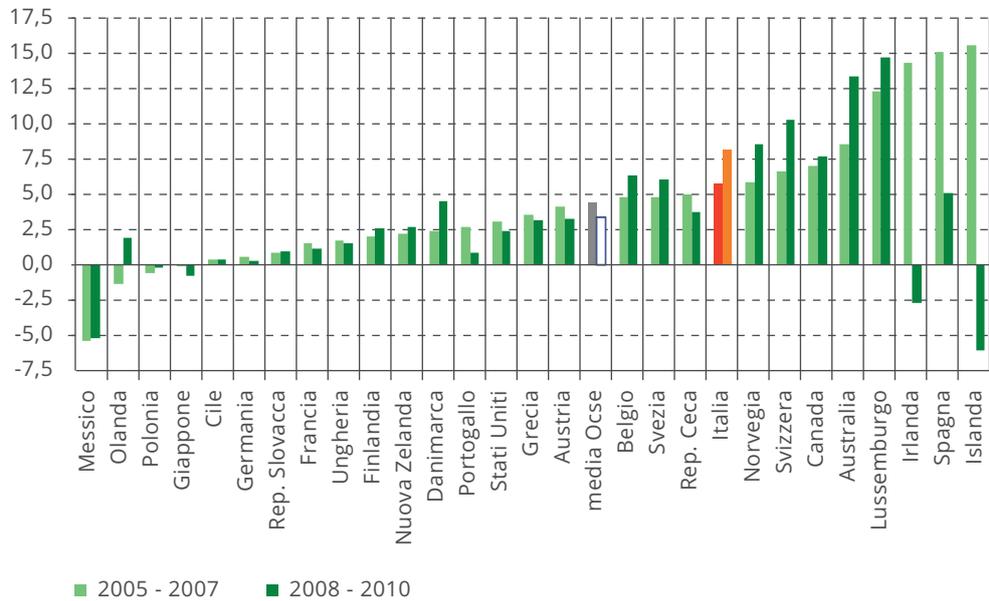
*In Italia si è passati da un tasso di crescita del saldo migratorio del 5,8 per cento nel 2005-2007 a un 8,2 per cento nel 2008-2010. Il dettaglio regionale dei tassi di migratorietà per l'Italia, esposto nella Tavola 1, mostra il saldo migratorio con l'estero – il quale misura la differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero – rapportato poi come tasso al totale della popolazione residente, misurato in migliaia di residenti. Questo tasso è sempre positivo, tra il 2008 e il 2010, per tutte le province italiane, anche se mostra un'oscillante tendenza a decrescere. Al contrario, il saldo migratorio interno mostra valori positivi per le regioni del Nord e del Centro, mentre valori negativi per il Mezzogiorno. Nel 2008 le regioni in cui il saldo migratorio con l'estero superava il valore soglia del 10 per cento erano il Veneto, l'Emilia Romagna, l'Umbria e il Lazio. In tutte il tasso di migratorietà con l'estero si è ridotto tra il 2009 e il 2011. In sintesi, l'Italia*

<sup>1</sup> Oecd (2013), *International Migration Outlook 2013*, Oecd Publishing. [http://dx.doi.org/10.1787/migr\\_outlook-2013-en](http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2013-en).

\* Università di Macerata



Grafico 1 - Tassi di crescita del saldo migratorio, 2005-2007 e 2008-2010



Nota: La media 2008-2010 per Australia e Irlanda considera gli anni 2009-2010, per il Giappone il 2008 e il 2010 e per la Grecia il solo 2008.  
 Fonte: elaborazioni su dati Ocse

*continua ad attrarre immigranti anche durante la crisi più di quanto non fornisca emigrati. Questo è un dato comune a tutte le regioni italiane, anche se con intensità differente. A questo si aggiunge il permanere di un flusso migratorio interno dalle regioni meridionali e dalle isole verso il Nord e il Centro Italia. Secondo le rilevazioni dell'Istat<sup>2</sup>, nel 2012 i flussi di immigrati in Italia sono stati pari a 351 mila unità, 35 mila in meno rispetto all'anno precedente (-9,1 per cento). Tra questi la comunità più rappresentata è quella rumena che conta quasi 82 mila ingressi nel 2012 (con uno stock di circa 900 mila individui), seguita dalle 20 mila entrate di quelle cinese (con uno stock di poco più di 200 mila individui), marocchina con circa 20 mila ingressi (con uno stock di circa 450 mila individui) e albanese, con 14 mila ingressi (con uno stock di circa 480 mila individui). Le quattro comunità rappresentano circa il 50 per cento degli immigrati in Italia, ma altre 180 comunità sono variamente rappresentate, tanto da costituire una super diversity<sup>3</sup> italiana. Anche la concentrazione sul*

<sup>2</sup> Istat (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, Statistiche report, Istat, 27 gennaio 2014. <http://www.istat.it/it/archivio/110521>. Rispetto al 2011 diminuiscono le iscrizioni di cittadini moldavi (-41 per cento), ucraini (-36 per cento), peruviani (-35 per cento) ed ecuadoriani (-27 per cento). Crescono invece gli ingressi di cittadini di paesi africani (+1,2 per cento), e asiatici e, soprattutto, di quelle comunità colpite da conflitti e operazioni belliche nei paesi di origine (Nigeria, Pakistan, Mali e Costa d'Avorio).

<sup>3</sup> Sul concetto socio-antropologico di *super diversity* si veda Steven Vertovec (2007), *Super-diversity and its implications*, "Ethnic and Racial Studies", 30(6), 1024-1054.

**Tavola 1 - Tassi di migratorietà per regione - Anni 2008-2011**  
Per 1.000 residenti

Regioni	Saldo migratorio interno				Saldo migratorio con l'estero				Saldo migratorio totale <sup>(1)</sup>			
	2008	2009	2010	2011 <sup>(2)</sup>	2008	2009	2010	2011 <sup>(1)</sup>	2008	2009	2010	2011 <sup>(1)</sup>
Piemonte	0,8	0,6	0,7	1,0	9,0	6,5	6,2	6,6	9,3	5,5	4,8	6,2
Valle d'Aosta	2,0	1,8	0,2	1,7	7,1	4,7	4,5	5,3	8,3	6,0	3,1	5,8
Lombardia	2,0	1,4	1,7	1,5	8,3	7,6	8,6	6,6	9,4	7,6	8,5	6,6
Trentino-Alto Adige	2,1	2,2	2,4	2,3	7,4	5,9	5,1	5,4	8,9	7,2	6,4	6,8
Veneto	1,1	0,5	0,4	0,4	10,2	6,3	6,6	6,7	10,2	4,9	4,8	5,2
Friuli-Venezia Giulia	2,7	1,7	1,5	1,3	8,5	5,4	4,8	5,2	10,4	5,6	4,4	5,0
Liguria	1,2	1,3	1,3	1,8	8,5	6,5	7,5	5,3	9,0	6,4	6,4	5,3
Emilia-Romagna	4,6	2,5	1,9	2,0	12,1	9,3	9,6	7,6	15,8	10,4	9,6	7,7
Toscana	2,2	1,9	1,6	1,4	9,9	8,2	8,0	7,1	10,7	8,6	7,6	6,8
Umbria	2,1	1,9	1,6	0,6	11,7	8,3	8,1	7,9	13,2	9,5	8,5	7,2
Marche	2,7	0,7	0,0	0,4	9,8	7,0	6,8	6,6	11,7	6,3	5,1	5,2
Lazio	0,2	1,0	1,1	1,6	10,8	9,0	8,2	7,3	10,8	9,5	8,1	7,9
Abruzzo	1,4	1,0	0,6	0,9	7,8	5,5	5,0	5,4	9,5	5,5	4,4	5,3
Molise	-0,6	-0,7	-1,1	0,8	4,0	3,0	3,3	3,1	3,1	1,7	1,6	3,6
Campania	-4,5	-2,5	-3,1	-3,7	3,1	2,9	3,8	2,5	-1,7	0,4	0,3	-1,5
Puglia	-2,8	-1,8	-1,8	-2,1	2,8	2,5	3,1	1,9	-0,2	0,5	1,2	-0,6
Basilicata	-4,0	-3,9	-3,2	-2,7	3,6	3,0	2,9	2,2	0,4	-1,3	-0,5	-0,6
Calabria	-3,8	-2,9	-3,0	-3,5	4,8	4,3	4,7	3,4	0,7	0,7	1,2	-0,4
Sicilia	-2,2	-1,3	-1,2	-1,7	3,8	3,0	3,3	2,3	1,2	1,1	1,6	0,0
Sardegna	0,4	-0,4	-0,1	-0,2	2,9	2,2	2,7	1,9	3,8	1,8	2,4	1,7
<b>Italia</b>	<b>0,3<sup>(3)</sup></b>	<b>0,3<sup>(3)</sup></b>	<b>0,2<sup>(3)</sup></b>	<b>0,1<sup>(3)</sup></b>	<b>7,6</b>	<b>6,0</b>	<b>6,3</b>	<b>5,3</b>	<b>7,3</b>	<b>5,3</b>	<b>5,2</b>	<b>4,3</b>
<b>Nord</b>	<b>2,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>9,3</b>	<b>7,2</b>	<b>7,6</b>	<b>6,6</b>	<b>10,5</b>	<b>7,0</b>	<b>7,0</b>	<b>6,3</b>
<i>Nord-ovest</i>	1,6	1,1	1,4	1,4	8,5	7,2	7,8	6,5	9,3	6,8	7,2	6,4
<i>Nord-est</i>	2,7	1,5	1,3	1,3	10,5	7,3	7,4	6,8	12,2	7,2	6,7	6,3
<b>Centro</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>10,5</b>	<b>8,4</b>	<b>7,9</b>	<b>7,2</b>	<b>11,1</b>	<b>8,8</b>	<b>7,6</b>	<b>7,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>-2,7</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,2</b>	<b>3,7</b>	<b>3,1</b>	<b>3,6</b>	<b>2,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,1</b>
<i>Sud</i>	-3,2	-2,0	-2,3	-2,6	3,7	3,2	3,8	2,7	0,3	0,9	1,1	-0,3
<i>Isole</i>	-1,5	-1,1	-0,9	-1,4	3,5	2,8	3,1	2,2	1,9	1,3	1,8	0,4

(1) Include la voce Saldo migratorio per Altro motivo.

(2) Stima.

(3) Il motivo per cui il saldo migratorio interno non è pari a zero, a livello nazionale, è da imputare allo sfasamento temporale tra data di cancellazione di una persona dal comune di emigrazione e data di iscrizione della stessa presso il comune di immigrazione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat



*territorio italiano delle diverse comunità di immigrati appare profondamente difforme<sup>4</sup>. Il numero di comunità residenti nelle diverse province italiane va da un minimo di 58 nazionalità rappresentate a un massimo di 179. Specularmente, le diverse comunità di immigrati sono mediamente rappresentate in 90 province su 107<sup>5</sup>, con un valore massimo di concentrazione corrispondente a una comunità di immigrati totalmente concentrata in una sola provincia italiana, a un livello minimo corrispondente a una comunità presente in tutte le 107 province italiane.*

### Immigrazione e commercio internazionale

*La letteratura economica sui legami tra migrazione e commercio internazionale, superata la prima fase in cui i due fenomeni erano considerati perfettamente sostituiti<sup>6</sup> e in cui l'insorgere di complementarità era essenzialmente dovuto a violazioni nella struttura classica dei modelli di equilibrio economico generale basati sulla teoria dei vantaggi comparati<sup>7</sup>, si è dedicata a identificare l'effetto dell'immigrazione sul commercio bilaterale tra l'area geografica di localizzazione dell'immigrato, identificata dal pedice  $i$  nell'equazione (1), e il suo paese di origine, identificato dal pedice  $j$ , nel periodo  $t$ . Tenendo conto dell'influenza di altre possibili variabili, spesso associate agli elementi caratteristici dell'equazione gravitazionale del commercio<sup>8</sup> – tra cui la distanza geografica tra  $i$  e  $j$ , il Pil di  $i$  e  $j$ , l'esistenza di accordi commerciali preferenziali che coinvolgano  $i$  e  $j$  e altre variabili che colgano gli elementi di stimolo o di ostacolo al commercio bilaterale<sup>9</sup> – tutte raggruppate nella matrice  $X$ , il coefficiente  $\beta$  misura l'elasticità del commercio (dove  $Trade_{ijt}$  può essere sia il flusso di esportazioni da  $i$  a  $j$  o il corrispettivo flusso di importazioni, generalmente misurato in logaritmi) allo stock di immigrati provenienti dal paese  $j$  e stabilitisi nell'area geografica  $i$  (la cui*

- <sup>4</sup> Cfr. Massimiliano Bratti, Luca De Benedictis e Gianluca Santoni (2014), *On the pro-trade effects of immigrants*, "Review of World Economics", 1-38.
- <sup>5</sup> Il numero di province considerato è 107 sulle 110 esistenti prima del 2014. La scelta di non considerare le ultime province istituite nel 2004 è dovuta a necessità di comparazione temporale dei dati.
- <sup>6</sup> Cfr. Robert Mundell (1957), *International trade and factor mobility*, "American Economic Review", 47: 321-335.
- <sup>7</sup> Si veda James R. Markusen (1983), *Factor movements and commodity trade as complements*, "Journal of International Economics", 14(3-4), 341-356.
- <sup>8</sup> Su questo tema generale si veda Luca De Benedictis e Daria Taglioni (2011), *The gravity model of international trade*, in L. De Benedictis e L. Salvatici (Eds.), "The trade impact of European Union preferential policies: An analysis through gravity models", ch. 4 (pp. 55-89). Berlin, Heidelberg: Springer; Keith Head e Thierry Mayer (2015), *Gravity equations: Workhorse, toolkit, and cookbook*, in G. Gopinath, E. Helpman e K. Rogoff (Eds.), "Handbook of international economics", vol. 4 (forthcoming). Amsterdam: Elsevier.
- <sup>9</sup> Tra le variabili di controllo (di cui generalmente non interessa studiare l'effetto diretto sulla variabile dipendente dell'equazione, ma la cui assenza determinerebbe una distorsione del coefficiente stimato della variabile di interesse, nel caso in oggetto il coefficiente  $\beta$  associato alla variabile  $Imm$ ) vengono generalmente incluse l'avere una frontiera terrestre in comune, un'eredità storica di relazioni anche coloniali, un indice di prossimità culturale, istituzionale, legislativa, linguistica, un passato di conflitti.

dimensione può variare, da quella del paese, alla regione, al comune di residenza) nel periodo  $t$ .

$$\text{Trade}_{ijt} = \alpha + \beta \text{Imm}_{ijt} + \theta' X_{ijt} + \varepsilon_{ijt}, \quad (1)$$

dove  $\varepsilon_{ijt}$  è un termine erratico, e il coefficiente  $\beta$  viene stimato utilizzando tecniche econometriche per dati longitudinali.

Dalle prime analisi di Gould (1994) ai più recenti contributi sul tema<sup>10</sup>, il coefficiente  $\beta$  è risultato sistematicamente significativo, positivo, maggiore nel caso delle importazioni che in quello delle esportazioni, con un valore numerico intorno a 0,12 per le seconde e 0,15 per le prime. Tali stime sono state generalmente confermate per la maggior parte dei paesi Ocse, in particolar modo gli Stati Uniti, il Canada, la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia, ma non solo.

Le spiegazioni della relazione positiva tra immigrazione e commercio si basano generalmente su due meccanismi: (1) il primo è incentrato sulle preferenze al consumo della popolazione immigrata, la quale mantiene gusti diversi dalla popolazione autoctona e pur di poter consumare beni associati al paniere di consumo tipico del paese di provenienza è disposta a pagare prezzi più elevati rispetto a beni sostitutivi locali, favorendo in questo modo le importazioni dal paese  $j$ ; (2) il secondo è associato ai costi di conoscenza dei mercati di destinazione impliciti nelle strategie di esportazione delle imprese localizzate in  $i$ . Queste ultime possono ridurre i costi fissi di conoscenza attraverso l'informazione sul paese che la popolazione immigrata dal medesimo paese  $j$  può fornire. Il ruolo che le comunità di immigrati provenienti da  $j$  svolgono nel favorire le esportazioni, ma anche le importazioni, da  $i$  e  $j$  è tanto più fondamentale quanto il paese  $j$  non sia tradizionalmente legato a  $i$  (e.g. da legami storici che col tempo abbiano determinato una consuetudine di relazioni reciproche), tanto maggiori siano i costi di transazione, tanto più fragile sia la struttura istituzionale di  $j$  o la tutela dei diritti di proprietà. In questo caso la presenza di una comunità di immigrati provenienti da  $j$  può anche fornire un meccanismo di garanzia in presenza di contratti impliciti o difficili da tutelare.

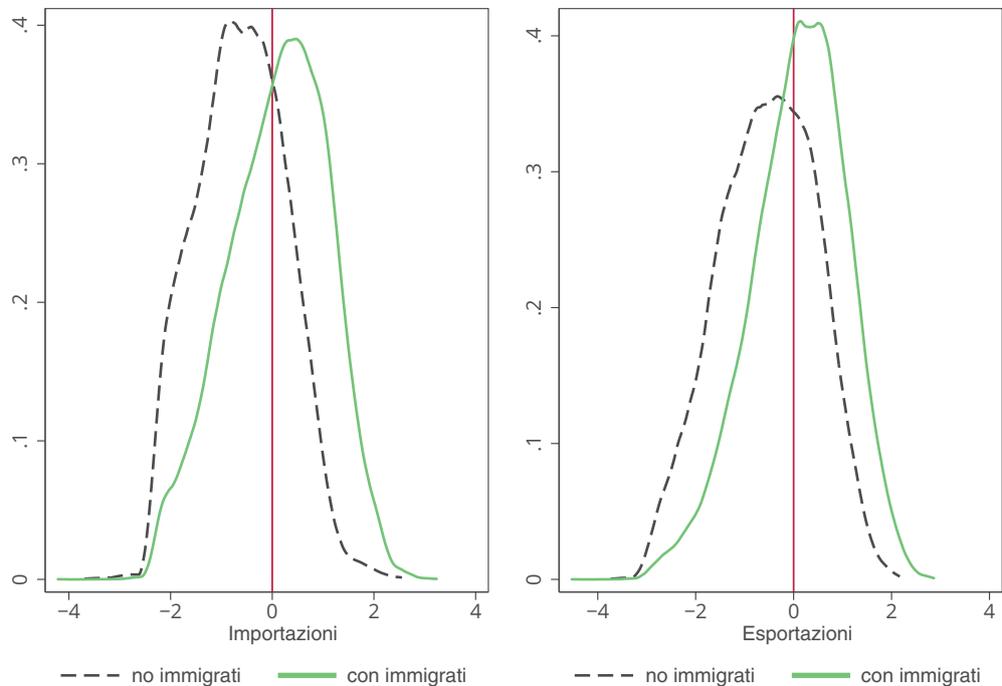
### Immigrazione e commercio internazionale: il caso italiano

Il lavoro di Bratti, De Benedictis e Santoni (2014) documenta il verificarsi di un effetto positivo sul commercio internazionale bilaterale dovuto alla presenza di comunità d'immigrati anche per le province italiane, nel periodo dal 2002 al 2009. Il grafico 2 descrive la distribuzione empirica del commercio bilaterale (sia esportazioni che importazioni, misurate in logaritmi e standardizzate) tra le province italiane e i diversi mercati esteri, in presenza o assenza di comunità di immigrati provenienti da tali economie.

<sup>10</sup> D.M. Gould (1994), *Immigrant links to the home country: Empirical implications for U.S. bilateral trade flows*, "Review of Economics and Statistics", 76(2), 302-316. Per una rassegna della letteratura più recente si può far riferimento ai lavori citati in Massimiliano Bratti, Luca De Benedictis e Gianluca Santoni (2014), *cit.*



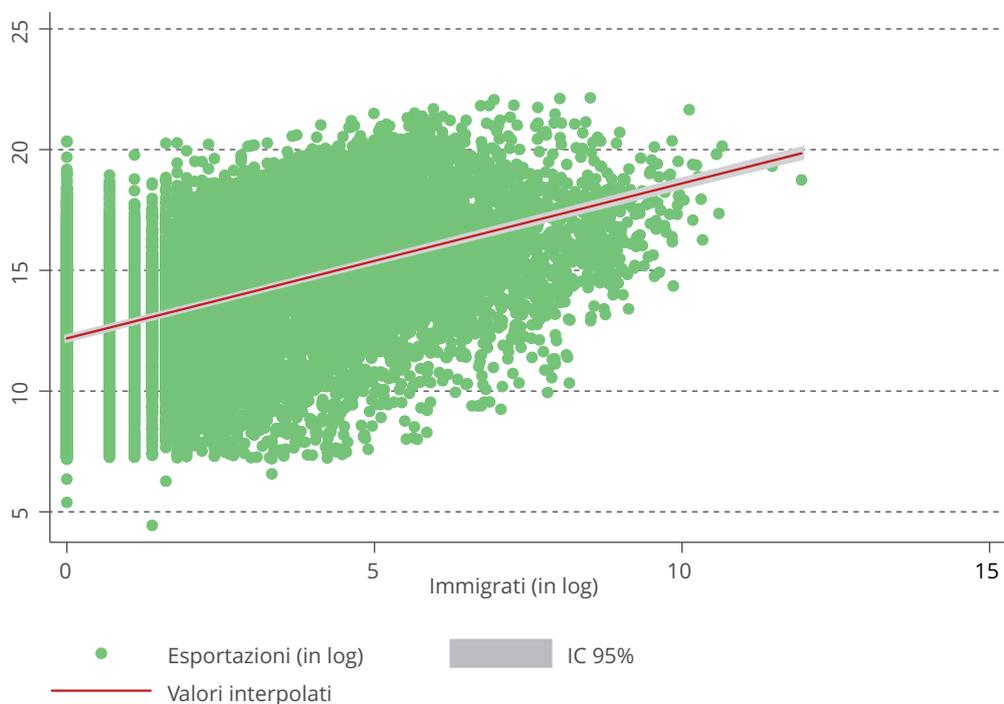
Grafico 2. Immigrati e commercio internazionale nelle province italiane, 2009



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat e Infocamere

Com'è possibile notare, a una presenza di comunità d'immigrati sul territorio provinciale è sistematicamente associato un volume di scambi internazionali bilaterali più elevato, evidenziato nel suo complesso da una distribuzione più spostata verso destra (evidenziata dalla linea continua verde) rispetto anche al valore degli scambi provinciali medio standardizzato (evidenziato dalla retta verticale in corrispondenza dello zero). Anche per l'Italia, nel legame tra immigrazione e commercio internazionale, trovano quindi potenziale riscontro sia il meccanismo basato sui gusti della popolazione immigrata (che agisce dal lato delle importazioni), sia quello basato sulla riduzione dei costi di accesso al mercato estero (che agisce sia dal lato delle importazioni che dal lato delle esportazioni). In media, una provincia italiana in cui sia presente una comunità immigrata proveniente dal paese  $j$  commercerà di più con il paese  $j$  di quanto non faccia una provincia caratterizzata da caratteristiche simili (in termini delle variabili di controllo contenute nella matrice  $X_{ij}$  della equazione 1) ma in cui non sia presente una analoga comunità. Tale relazione è evidenziata anche dal grafico 3, in cui la retta di regressione evidenzia la relazione positiva e significativa tra stock di immigrati residenti nella provincia e le esportazioni provinciali verso il paese  $j$  nel 2009.

**Grafico 3. Relazione tra immigrati e esportazioni nelle province italiane, 2009.**



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat e Infocamere

*Nel lavoro originale di Bratti, De Benedictis e Santoni (2014), particolare attenzione è posta alla verifica che il coefficiente identificato esprima effettivamente la relazione causale tra lo stock di immigrati residenti nella provincia  $i$  provenienti dal paese  $j$  e il flusso di commercio bilaterale<sup>11</sup>. L'analisi ha anche evidenziato l'esistenza di spill-overs inter-provinciali (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  favorisce il commercio delle province limitrofe alla provincia  $i$ ), di effetto di trade diversion provinciale (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  riduce il commercio bilaterale delle province molto lontane alla provincia  $i$ ) e di spill-overs inter-etnici (la localizzazione di immigrati dal paese  $j$  favorisce il commercio della provincia  $i$  verso paesi simili a  $j$ ).*

<sup>11</sup> La strategia di analisi empirica ha fatto ricorso a tecniche econometriche per dati longitudinali (utilizzando tutti i dati a disposizione nell'intervallo temporale considerato) con effetti fissi, in modo da cogliere l'eterogeneità dinamica non osservata a livello regionale e del paese di provenienza degli immigrati, nonché quella associata alle relazioni diadiche tra la provincia  $i$  e il paese  $j$ . Inoltre per affrontare il problema della potenziale causalità inversa tra immigrazione e commercio (gli immigrati possono scegliere di localizzarsi in province già caratterizzate da scambi economici con il paese di provenienza degli immigrati) l'analisi è stata effettuata su unità territoriali spazialmente disaggregate e utilizzando tecniche di variabili strumentali in cui la variabile strumento è stata costruita basandosi sui dati cumulati della distribuzione dei permessi di soggiorno per provincia nel 1995, a cui è stata imputata la dinamica nazionale nella crescita delle diverse comunità di immigrati. Per un'analisi dettagliata di veda Bratti, De Benedictis e Santoni (2014).



## APPROFONDIMENTI

*In sintesi, l'effetto della presenza di comunità di immigrati favorisce in modo significativo il commercio bilaterale provinciale. In media, la presenza di un immigrato in più proveniente dal paese  $j$  aumenta le esportazioni della provincia di residenza dell'immigrato verso il paese  $j$  di circa 15 mila euro. Un dato generalmente trascurato dal dibattito sugli effetti dell'immigrazione sull'economia nazionale.*